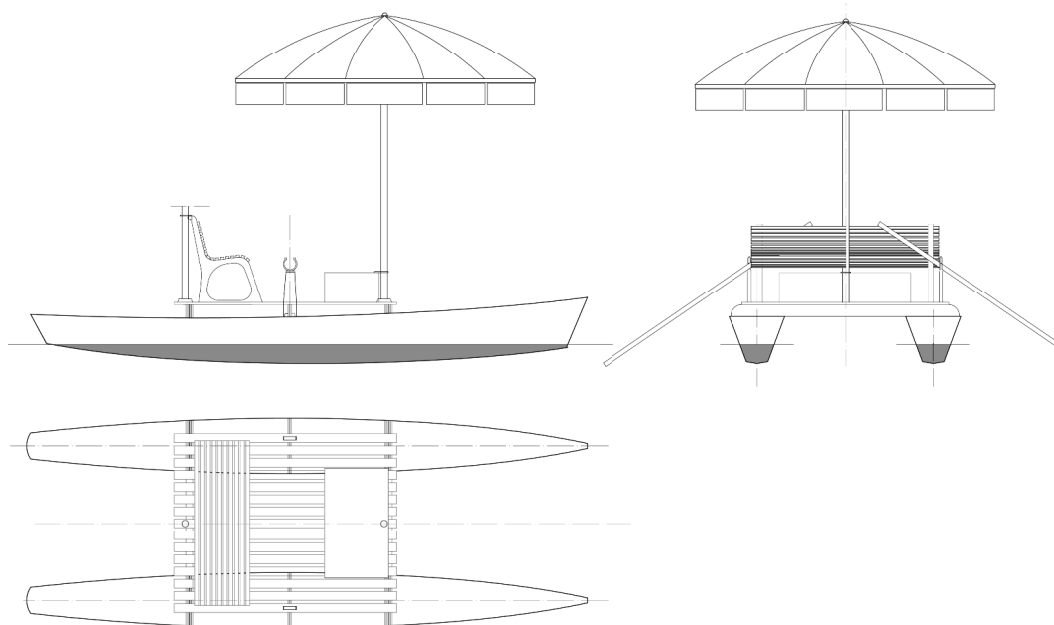


MOSCHINO

Nella pagina seguente illustriamo le motivazioni sociologiche e spirituali che ci hanno portato a indicare nel moscone la barca ideale per molti di noi. Vediamo ora le caratteristiche di quello che presentiamo: esso si ispira ai mosconi di cui conservo un vago ricordo dalle bellissime estati liguri della mia infanzia, a cavallo fra gli anni '50 e '60. Dal momento che facevamo il bagno agli scogli (e nutrivamo un certo senso di superiorità verso coloro che lo facevano alla spiaggia) non credo di aver mai messo piede su una di queste barche, ma talvolta alcuni dalla vicina spiaggia si avvicinavano ai nostri scogli e si aggiravano, languidi e curiosi, davanti ad essi. Per parte mia già allora ero curioso di questa barca che trasmetteva un delizioso senso di calma e serenità. Non avendo documentazione tecnica su tali barche il mio è ricostruito a memoria, e sono certo di aver cambiato alcuni particolari: per esempio il fondo era piatto e non a V. Quanto all'ombrellone non ricordo affatto che ci fosse: forse allora gli igienisti non si erano ancora premurati di spiegarci che il sole fa male. Quanto all'usare questo ombrellone come mezzo propulsivo il concetto non rientrava nemmeno nello spirito del moscone. La differenza fondamentale fra

il moscone originale e il nostro è che il primo era sostanzialmente un mezzo statico, mentre il mio è un mezzo dinamico. C'è in questa scelta anche un motivo di ordine pratico: allora bastava allontanarsi di qualche centinaio di metri dalla spiaggia per trovare luoghi tranquilli e isolati. Oggi a meno di un miglio da qualunque spiaggia è ben difficile trovare rifugio dalla folla e dal rumore. Il nostro moscone deve essere quindi in grado di spostarsi agevolmente a remi (per questo il fondo a V e le linee affinate degli scafi) e potersi muovere anche a vela. Anche la vela ad ombrello è un ricordo di infanzia: la vidi sul primo manuale di vela che mi capitò fra le mani, che purtroppo non ho più ritrovato nella mia biblioteca. Dal punto di vista aerodinamico non c'è motivo per cui non funzioni e una certa portanza si crea anche sugli ombrelloni da spiaggia. L'efficienza non è il massimo ma tanto siamo in mare, su un moscone in cui abbiamo imbarcato tutto quanto ci serve, magari siamo pure in buona compagnia: che fretta c'è di tornare a terra?



scafo:

sistema di costruzione:

capacità richiesta:

Fondo a V, 1 spigolo

Cuci e Incolla

Per inesperti

lunghezza ft.:

larghezza:

peso:

m 5,04

m 1,90

kg 135

Piani: n° 7 tavole

formato A3

istruzioni

lista materiali

Prezzo: 57,00 euro

LA MIA BARCA IDEALE

Fra i molti i sondaggi da cui siamo ormai quotidianamente tormentati ce n'è uno che non solo mi è sembrato meno insulso degli altri, ma addirittura mi ha colpito al punto da influenzare la concezione della mia barca ideale e, quindi, di me stesso. Da questo sondaggio, raggelante nella sua crudele evidenza, risulta che il 90% degli italiani ritiene di guidare l'automobile meglio della media degli italiani; il messaggio, applicabile anche ad altri campi, è chiaro: ognuno si vede migliore di come è. Questo mi tornò in mente in un tranquillo sabato estivo, mentre navigavo nelle acque del Tigullio. Navigavo per modo di dire: in realtà mi dondolavo immobile nel disordinato moto ondoso di origine motonautica caratteristico della zona, spostandomi di tanto in tanto di qualche metro per una tenue bava di vento. Mi stavo dedicando a due delle mie attività preferite: guardare le altre barche e pensare alla mia barca ideale. Ricordo che nel guardare le altre barche provavo verso i loro equipaggi un certo qual senso di superiorità: gente da piccolo cabotaggio - pensavo - marinai da banchina, il cui orizzonte spazia da Santa Margherita a Portofino, buoni per la bonaccia e per imbrattarsi la schiena con ambra solare. Che differenza rispetto a me! E' vero, anch'io ero lì insieme a loro, ma la mia presenza era evidentemente del tutto occasionale. In realtà il mio vero mare è intorno a Capo Horn, dove gli albatros dispiegano le ali maestose, la mia vocazione il grande vagabondaggio oceanico, altro che Santa Margherita - Portofino, e quanto alle condizioni atmosferiche non basterebbe un uragano a intimorirmi. Questo pensiero, sognando la barca più adatta a un tale tipo di uso, quando all'improvviso mi venne in mente il sondaggio di cui parlavo. Fu un brutto momento, come brutta e tormentata fu la notte che seguì, una notte di spietata autoanalisi, di crudo confronto con me stesso. Finii per ammetterlo: non sono mai stato a meno di 3.000 miglia da Capo Horn, l'uragano l'ho vissuto solo sui libri e, per essere franchi fino in fondo, buona parte delle mie veleggiate rimangono nell'ambito delle due miglia dal porto, forza media del vento, fra 0 e 1. Il giorno dopo era un me stesso più onesto, più realista quello che concepiva la sua barca ideale. Ora di sera essa si era materializzata. Era un pattino, sì, proprio il pattino delle spiagge romagnole, il livello più basso del natante. Questa, dovevo riconoscerlo, era la barca ideale per me. Una così amara scoperta mi aveva piombato nella depressione più profonda e la seconda notte di questa storia fu non meno inquieta e tormentata della prima. Il mattino seguente, svegliandomi, pensavo ancora al pattino, ma con uno spirito diverso. E' vero - mi dicevo - come barca non è il massimo, però quante cose si possono fare anche con un pattino: non è che uno lo debba usare solo per prendere il sole o rimorchiare le tedesche. Questo lo faranno gli altri, non io. Io sarei sfuggito alla massa: poche remate e mi sarei rifugiato in una realtà superiore: sul mio pattino, lontano da tutti, sarei finalmente riuscito a concepire la barca dalle linee sublimi che ho sempre sognato, avrei letto libri che non sono mai riuscito a leggere, forse avrei perfino realizzato un vecchio sogno, saper suonare uno strumento musicale. Sì, ci sarebbe stato il posto per un pianoforte verticale, e una grande libreria e poi, perché no, anche un confortevole posto per un'altra persona. Intendiamoci, non per una qualunque tedescotta rimorchiata su una spiaggia, ma magari per una bellissima sirena, che, incantata dal suono delle mie note, sarebbe emersa dall'acqua per accompagnarmi con il suo canto e con le sue dolcezze. Giunta la sera avevo completamente ridisegnato la mia barca: era ancora un pattino, apparentemente simile agli altri, ma molto, molto speciale. La terza e ultima notte di questa storia dormii finalmente un sonno sereno e felice. Avevo di nuovo la mia barca ideale. Non ho raccontato tutto questo per il gusto di esibire i miei più intimi pensieri, ma perché la storia ha una semplice morale, che vale per tutti. Ed è questa: la barca è, per noi che l'amiamo, un ponte fra ciò che siamo e i nostri sogni. Senza sogno non può esistere la barca. E per nutrire i propri sogni bisogna sentirsi migliori di ciò che si è e quindi anche degli altri. E' vero, c'è quel fastidioso sondaggio a dirci che tutti o quasi si sentono migliori degli altri. Ma in fondo, a noi, che importa? Noi sappiamo che per quanto ci riguarda è vero, saranno loro a sbaigliarsi. D'altra parte non per niente noi siamo migliori di loro.

O no?